

**FESTIVAL** Il «Maggio dei nuovi teatri» ci porta Dante, Pasolini, De Bernardinis, la pittura di Pollock, con l'impeto dei gesti sul palco e in splendidi luoghi monumentali

di Renato Nicolini / Napoli

# Napoli, il teatro a fecondazione eterologa



Un momento di «Elettra» andato in scena al Mercadante di Napoli

Il «Maggio dei nuovi Teatri di Napoli», giunto quest'anno alla seconda edizione, non è ancora il primo festival teatrale italiano in una grande città: come potrebbe essere data la crisi, evidente o strisciante, che purtroppo affligge i tradizionali festival nei piccoli centri, da Spoleto - l'ammalato più grave - a Sant'Arcangelo? Comunque si distingue tra le altre rassegne di fine stagione, come quella meritata organizzata dall'Eta al Quirino di Roma, inaugurata dai *Ritornanti* di Enzo Moscato e conclusa il 29 maggio con la maratona dei tre spettacoli dedicati da Latella a Pasolini. «Le altre scene di teatro contemporaneo», proposte dal Mercadante Teatro Stabile di Napoli fino al 12 giugno, si caratterizzano per il *punto di vista* con cui guardano al teatro, cercando di rompere vecchie convenzioni e di ristabilire la giusta circolarità di relazioni tra l'insieme della cultura ed il teatro, che non può certo essere inteso come un recinto separato. Se la base del teatro (e della democrazia) è l'ascolto, come ascoltare? I tre spettacoli proposti sul palcoscenico principale del Mag-

gio, il Mercadante, costituiscono una vera e propria trilogia della riflessione al riguardo. *Urlo* di Pippo Delbono, rivisto a fine stagione, perfettamente rodato rispetto alle edizioni forse in spazi troppo ampi di Avignone e di Roma, rivela la propria qualità segreta nel rapporto tra la musica - gli interventi musicali di una grandissima Giovanna Marini e, in quest'edizione, della Contrabbanda di Luciano Russo - e la voce ed i gesti degli attori, primo tra tutti Umber-

to Orsini. *Brecht's dance* del Teatro Koreja ha il suo punto di forza nel modo mediterraneo, impastato di dolcezza, con cui Raiz (la voce solista degli Almamegretta) canta Brecht, trasformando in modo impreveduto la musica di Kurt Weil. *L'Elettra* di Hoffmannsthal (produzione del Mercadante assieme allo Stabile di Torino, per la regia di Andrea De Rosa) toglie di mezzo le suggestioni della musica di Strauss e propone la perfezione acustica per l'ascolto delle parole

del testo, attraverso cuffie che lo spettatore trova sulla poltrona. La relazione del teatro con le arti visive è il secondo elemento caratterizzante la rassegna. A Villa Campolieto, ad Ercolano, il palcoscenico è nell'atrio d'ingresso, e ciò che si vede si confronta immediatamente con la splendida architettura dello scalone monumentale. Alfonso Benadduce e Francesca Cutolo vi ripropongono *Estasi. Monomanie su Diana e Atteone*, presentato una prima volta nel 2003 nell'ambito della mostra d'arte contemporanea *Le opere e i giorni* di Achille Bonito Oliva. Il teatro gioca con le parole di Klossowski, un autore ponte tra l'arte e la parola, modulando il suo testo in un intenso *tableaux vivant*. Il Pan - il Palazzo delle Arti di Napoli di recente inaugurazione - ospita la *Piccola Suite in blu minore* di

**Un Brecht mediterraneo Elettra con le cuffie, le vie imprevedute di musica e parole**

Marco Zurzolo e Cristina Donadio; ed i *Tre pezzi facili* tratti da Fabrizio Arcuri per l'Accademia degli Artefatti da testi di Martin Crimp, un autore più volte paragonato all'artista inglese Damien Hirst, per la tecnica di isolamento e dissezione che esalta i particolari della vita quotidiana. Eleonora Danco propone alla Galleria Toledo due atti unici sotto il titolo comune *Me vojo sarva'*, di cui il secondo è l'efficace trasposizione in teatro, attraverso l'impeto violento dei gesti in conflitto con la fissità

ripetitiva dei concetti razionali, del metodo informale di Jackson Pollock.

Il terzo motivo è la relazione teatro-politica. O meglio, la mancanza di politica che sembra caratterizzare drammaticamente il mondo moderno. Nel quinto spazio del maggio teatrale, quel Teatro Nuovo sempre aperto alle avanguardie da Igina Di Napoli, Loredana Putignano propone (più di vent'anni dopo Leo e Perla a Piazza di Siena per il II Festival dei Poeti, 1980 - e lo spettacolo è presentato come un omaggio a Leo) il XXXIII canto del *Paradiso* di Dante, sotto il titolo *Materiali di isolamento dell'esilio di Dante e Pasolini*. Memorie di poveri laboratoristi, tentati da Steve Lacy in paesini sperduti, la frase di Leo «si può fare uno spettacolo anche solo leggendo l'elenco telefonico», ancora l'informale -

**Il teatro si lega alle arti visive ma anche al dramma di una politica assente al mondo d'oggi**

qualcosa che non è solo pittorico - e l'occhio di Loredana spalancato sul terzo mondo, sul mondo dei nomadi, degli emigranti e dei marginali (come Del Bono...) ignorato dal potere. Roberto Latini, per segnalare l'altra miseria del potere politico, quella rispetto al teatro che si è brutalmente espressa nel taglio dei contributi, interrompe più volte con spot pubblicitari, sostitutivi dei finanziamenti ministeriali, prima promessi e poi negati a stagione inoltrata, il suo *Per Ecuba\_Amleto neutro plurale*.

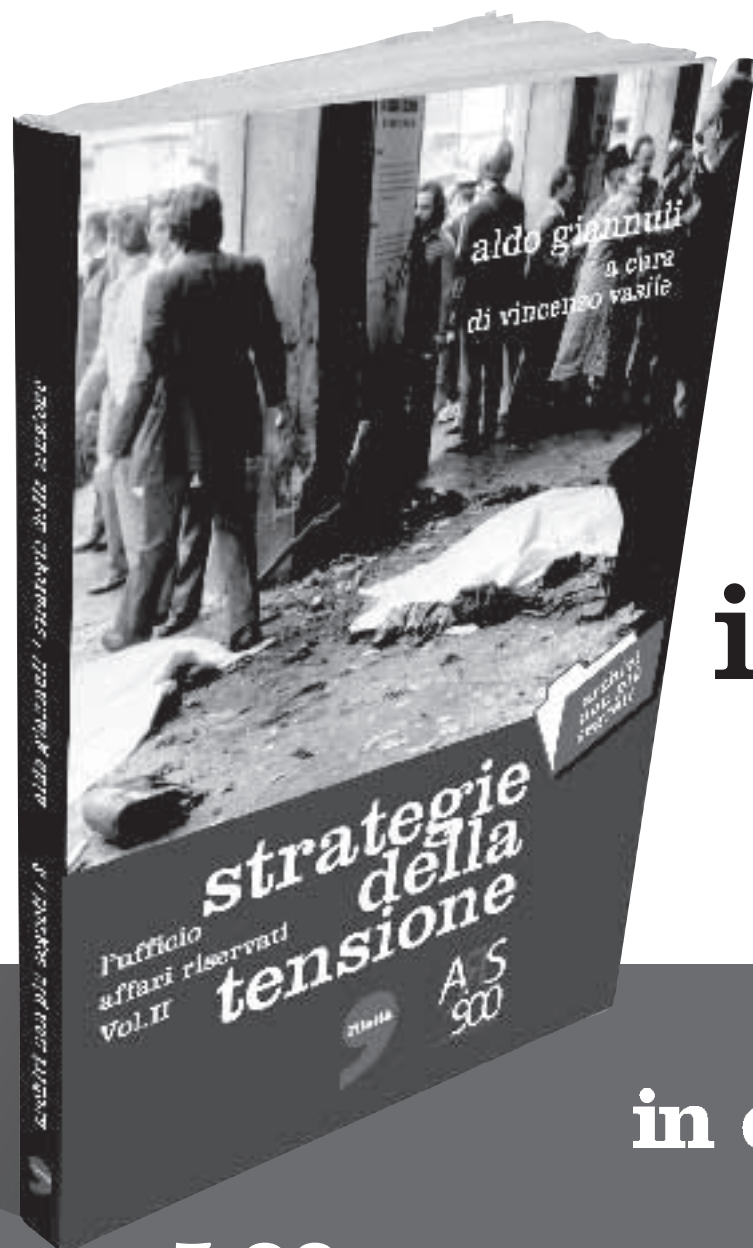


**DVD e sul palco Dario Fo su la maschera!**

Le torri medioevali quelli di Assisi (nel '200) le «scarrucano», per dire che le tirano giù con funi e sforzi immani, una però «non se scargula», non vuol saperne di rovinare al suolo. Succede allora che Francesco diciassettenne «s'infrocca», nel senso che appeso a una corda vola suo malgrado dentro una grande campana, batte una capocciata tremenda e la madre quando lo vede griderà che glielo hanno «enzaccato». Poi, a 18 anni, quando neppure immagina che parlerà coi lupi e fonderà un ordine di frati, Francesco viene imprigionato e bastano le rughe e la bocca piegata a Dario Fo per trasmetterci tutta l'apprensione del padre. Il quale, pover'uomo, prova a corrompere i giudici - mossa inconcepibile ai nostri giorni, ci rammenta Dario - senza ottenere un bel niente. Dario Fo con la storia di «Lo santo jullare Francesco» dalla piazza di Castell'Arquato ci fa intendere come quello scavezzacollo fosse davvero un «giullare» capace di parlare con le parole e con il corpo a tutti ed era il cristianesimo dei poveri contro i potenti. Ci parla forse un po' anche di se stesso (oh, non come santo) in quella serata che ha trasmesso Rai due e ora è il quinto dvd del ciclo con Albertazzi sulla «Storia del teatro in Italia» in vendita con l'Unità a 12 euro più il giornale. Quelle

parole citate tra virgolette poco sopra, che magari non si scrivono così ma così c'è parso di capirle, sono solo alcuni dei variegati modi in cui Fo plasma il linguaggio, anzi lo reinventa. Nel caso: prende l'antico umbro, v'intromette qualche «ch'illo» napoletano e altre incurisioni verbali, modella il tutto nella sua affabulazione e uno può pensare, eh sì, chi gli ha dato un gran premio mondiale per la letteratura ha visto giusto, considerato come rimiscola la lingua italiana con idiommi italici o creati da lui. C'è a dare robusta espressività, ovviamente, anche la «maschera» di Fo, mobilissima, al quale basta un movimento di sopracciglio e del braccio per farci intuire la compassione - nel senso di partecipare - di San Francesco che soccorre un lebbroso. Ed è una «maschera» che ci porta dritti ad Abano Terme: qui da stasera a domenica Fo con Franca Rame presenta il suo nuovo spettacolo, *Maschere, pupazzi e uomini dipinti*, commissionato dal Comune e dal Centro maschere di Abano con la Regione Veneto per far conoscere adeguatamente il Museo della maschera Amleto e Donato Sartori che raccoglie maschere da tutto il mondo ed è aperto da dicembre. Per i biglietti: tel. 049 8245270, 8245269, e-mail spettacolo@abanoterme.net.

Stefano Miliani



# strategie della tensione

l'ufficio affari riservati Vol. II

aldo giannuli  
a cura di vincenzo vasile

i documenti  
che non  
dovevamo  
leggere.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

archivi non più segreti  
ARS 900  
l'Unità